

Uno scritto dello storico Paolo Pezzino sulla stagione delle stragi naziste nella zona delle Apuane

Quelle Ss specialiste in massacri

I tedeschi erano incitati dagli alti comandi a infierire sulla popolazione civile

Docente di storia all'Università di Pisa, consulente del pm del tribunale militare di La Spezia al processo per la strage di Sant'Anna. Il testo che segue è l'introduzione al libro illustrato su «Miracolo a Sant'Anna» che esce edito da Rizzoli. Ai primi di giugno del 1944, dopo l'occupazione alleata di Roma, la Toscana fu investita dalla ritirata tedesca (...). Le forze tedesche in Toscana si trovarono a fronteggiare non solo i soldati alleati, ma una crescente attività militare dei partigiani. (...) In una deposizione resa agli inglesi nel 1946, quando era il "prigioniero di guerra LD 1195", il generale von Senger und Etterlin sottolineava il momento di svolta rappresentato dallo "sfondamento degli alleati e (...) la ritirata verso l'Arno", quando "i partigiani cominciarono a comparire nelle retrovie delle truppe tedesche. Specialmente nelle montagne e nelle zone boschive essi controllavano interi distretti. I partigiani costituivano un pericolo considerevole per la nostra condotta di guerra. Era difficile sorprenderli, perché non avevano organizzazione militare, non portavano distintivi e quando entravamo in contatto con loro si ritiravano nelle montagne o si facevano passare per civili disarmati. La rabbia delle truppe, che erano completamente senza potere contro questi partigiani, nelle aree controllate da loro si rivolgeva perciò di solito anche contro l'intera popolazione civile, che - volontariamente o involontariamente - forniva assistenza a questi partigiani. Sfortunatamente, le truppe erano anche in certa misura incoraggiate negli eccessi contro la popolazione civile dagli ordini emanati dall'Alto Comando tedesco o da altre più alte autorità che reclamavano "le più energiche misure" per stroncare sul nascere il pericolo per il comando tedesco e le sue truppe".

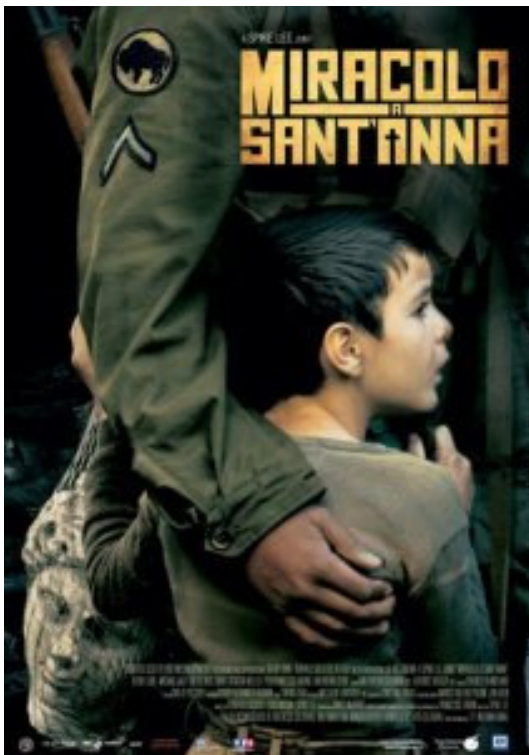
Sono infatti i giorni in cui dal comando del feldmaresciallo Albert Kesselring si intensificano gli ordini sulla repressione dell'attività delle bande partigiane. Gli ordini draconiani impartiti alle sue truppe prevedevano di rendere gli abitanti dei paesi responsabili di eventuali atti di sabotaggio alle linee di comunicazione, formare un gruppo di ostaggi in ogni località dove risultassero attive bande, passarli per le armi dopo atti di sabotaggio, bruciare le abitazioni dalle quali si fosse sparato contro i reparti tedeschi, impiccare nelle piazze gli elementi riconosciuti quali responsabili di omicidi o capi di bande.

La radicalizzazione dell'atteggiamento nei confronti della popolazione civile si sviluppò parallelamente agli sforzi tedeschi per costruire una valida linea difensiva che dalla Versilia arrivasse fino all'Adriatico, la Linea Gotica. Tra giugno e luglio si erano acuiti gli sforzi tedeschi per garantire l'afflusso regolare di manodopera da adibire alle opere di fortificazione, e la minaccia del lavoro coatto aveva provocato la fuga della popolazione maschile. In zone di grande rilievo strategico, come quelle dei Monti Apuani e della Lunigiana, la presenza di numerose formazioni partigiane, di diverso orientamento politico, rappresentava per i tedeschi un grosso problema. Nell'estate 1944 sulle Alpi Apuane i partigiani "erano forti e

sufficientemente armati per cominciare a disturbare con continui attacchi i tedeschi. Ponti vennero fatti saltare, convogli attaccati, tedeschi isolati uccisi, e così i partigiani diventarono una spina nel fianco del comando tedesco": con queste parole iniziava la relazione conclusiva, datata 25 settembre 1945, dell'investigazione britannica sulla strage di Bardine-San Terenzo. A ovest, con il fronte fermo nel pisano sull'Arno, e le fortificazioni della Linea Gotica non ancora pronte, l'incremento dell'attività di resistenza appariva ai tedeschi una minaccia da fronteggiare a tutti i costi. Nell'estate 1944, nella zona a ridosso del mare - Alta Versilia, Apuane e Lunigiana - i partigiani avevano intensificato sempre più gli atti di sabotaggio: scattarono così grandi operazioni antipartigiane, nel corso delle quali tanti lutti furono inflitti ai civili. Nella maggior parte dei casi, non si trattò di rappresaglie, ma di una indiscriminata politica del terrore volta a fare terra bruciata attorno ai partigiani. È la stagione delle grandi stragi di civili che colpiscono la Versilia e la bassa Lunigiana, una stagione strettamente collegata alla presenza in zona di un'unità "specializzata" in operazioni di sterminio: la XVI SS-Panzer Grenadier-Division "Reichsführer SS", comandata dal generale Max Simon, alla quale apparteneva anche il famigerato Battaglione esplorante comandato da Walter Reder. Sant'Anna di Stazzema, 12 agosto 1944; Valla e Bardine San Terenzo, 19 agosto; Vinca dal 24 al 28 agosto; Fosse del Frigido, vicino a Massa, 16 settembre; Bergiola Foscalina, vicino a Carrara, nello stesso giorno: sono altrettante tappe del calvario della popolazione civile, sterminata in quelli che i tedeschi consideravano come cicli operativi contro i "partigiani". Le vittime di queste operazioni "militari", tuttavia, furono prevalentemente civili. Il carattere organico di questo ciclo di stragi, il collegamento con gli ordini che provenivano dagli alti comandi, in ultimo gli encomi di cui questi sarebbero stati prodighi nei confronti di quegli uomini massacratori di donne e bambini, tutto ciò spinge a pensare che quell'"eccesso" di violenza, al quale è probabile che gli uomini della XVI Divisione SS si lasciassero andare senza scrupoli, fosse anche un'arma che la strategia militare tedesca aveva consapevolmente preventivato per reprimere il movimento partigiano.

Autore: Paolo Pezzino

mentelocale



La Resistenza secondo Spike Lee

'Miracolo a Sant'Anna': i soldati di colore nel secondo conflitto mondiale. 'Mamma Mia!': tornano gli Abba. E un nuovo remake horror di [Giorgio Viaro](#)
2 OTTOBRE 2008

Le piaghe del secolo scorso stentano a guarire. E così un film che parla di Resistenza e stragi naziste, per di più diretto da un regista della Hollywood democratica e socialmente impegnata, riesce comunque a suscitare malumori e polemiche. È il caso di [Miracolo a Sant'Anna](#) di **Spike Lee**, nato come un omaggio al contributo dei soldati afroamericani alla causa alleata durante la seconda guerra mondiale, e divenuto ragione di discussione intorno a quello che fu il ruolo dei partigiani nelle tragiche vicende che portarono, il 12 agosto del 1944, al massacro di Sant'Anna di Stazzema da parte delle SS.

Cast internazionale con molti volti italiani: **Omero Antonutti, Valentina Cervi, Pierfrancesco Favino**. È il film di cui tutti parleranno nei prossimi giorni, quindi se volete essere informati...

È anche l'unica pellicola impegnata in uscita nel weekend, accanto a una commedia demenziale, un musical, un horror e un cartoon. Tutti americani tranne l'ultimo.

Il musical è [Mamma Mia!](#), versione cinematografica di un (tremendissimo) show che a Broadway ha fatto la storia (almeno quella recente). Una Grecia posticcia e sfacciatamente kitch, panorami da cartolina, 4 grandi attori (**Meryl Streep, Pierce Brosnan, Colin Firth e Stellan Skarsgaard**) ma soprattutto i celeberrimi successi della band peggio vestita della storia della musica: **gli Abba**. Tutto per raccontare la storia di una donna che cerca di scoprire chi sia il padre della propria figlia - in procinto di sposarsi - tra tre amanti avuti tutti nel giro di pochi mesi vent'anni prima.

La commedia segna invece l'ingresso di **Adam Sandler** alla corte cinematografica del Re Mida della commedia neo-demenziale, **Judd Apatow** (*Anchorman, Molto incinta, Suxbad*). Si tratta di

[Zohan: tutte le donne vengono al pettine](#), storia di un soldato israeliano che stanco del conflitto con i palestinesi decide di fuggire a New York e coronare, in incognito, il suo sogno: **diventare un parrucchiere...**

Infine l'horror, ovvero [Riflessi di paura](#), seconda opera americana dell'enfant prodige francese **Alexander Aja** (*Alta tensione, Le colline hanno gli occhi*), remake di un film sudcoreano del 2003. Niente spettri femminili dai lunghi capelli, ma un ex-agente della polizia, ridotto a guardiano notturno di un centro commerciale per aver ucciso accidentalmente un collega, che nei grandi specchi dell'edificio scorge visioni infernali... Aja è bravo e non lesina mai sul sangue (è in pratica il fondatore dell'onda *neo-gore* francese): gli appassionati non possono perderlo.

Infine [L'arca di Noè](#), ovvero quanto è accaduto durante i 40 giorni del diluvio e non hanno mai osato raccontarvi... **Come ha fatto Noè a obbligare tutti gli animali a restare vegetariani?** E come si sono messi d'accordo tigri e leoni su chi dovesse comandare giù nelle stive? Tra musical e farsa, un cartoon argentino dal ritmo furibondo.

Nella foto: la locandina del film 'Miracolo a Sant'Anna' di Spike Lee

IL TIRRENO

IL FILM CHE DIVIDE

La strage non è digerita, né sdoganata

La prima versiliese di Spike Lee tra contestazioni e "Bella ciao"

VIAREGGIO. Il coro di "Bella Ciao" accompagna gli spettatori e - più che altro - i superstiti dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema all'ingresso del cinema Politeama di Viareggio, dove sta per iniziare la prima più temuta di "Miracolo a Sant'Anna" di Spike Lee. La polemica è stata rinfocolata ieri da un articolo di Giorgio Bocca su "Repubblica" critico verso il film, e dalle repliche del regista e del protagonista Pierfrancesco Favino («polemiche gonfiate, molti che contestano non l'hanno nemmeno visto»). A Viareggio la contestazione era annunciata, e ha visto un centinaio di persone in piazza, in due gruppi. Il primo, quello dell'Anpi di Pietrasanta, ha distribuito un volantino nel quale ha spiegato che «la libertà di espressione e la creatività sono diritti sacrosanti, ma non possono sconfinare nella menzogna e nel falso storico», come quello del partigiano traditore che provoca l'eccidio. Che invece, ricorda l'Anpi «fu un'operazione pianificata a tavolino». Il timore dell'Anpi è che il nome di Spike funzioni da "lasciapassare" presso il grande pubblico per una versione dei fatti non vera. Striscioni, bandiere e megafoni per l'altro gruppo: quello di giovani (e meno) appartenenti alla rete degli "antifascisti versiliesi".

Per i quali «questo film rischia di essere l'ennesima farsa di sdoganamento dei fascisti e di denigrazione dei partigiani». Accenti e contenuti diversi sono invece arrivati da Tino Casali e Raimondo Ricci, presidente nazionale vicario e vicepresidente dell'Anpi. Muovendosi su un binario in parte diverso dalla sezione versiliese, Casali e Ricci hanno premesso che «non è compito dell'Anpi formulare giudizi sul film: la storia è liberamente tratta da un libro che somma dati storici all'opera della fantasia dell'autore». Aggiungendo poi che «la memoria delle persone e degli eventi che hanno consentito all'Italia di divenire un paese democratico è patrimonio di tutti gli italiani: ogni contributo al perpetuarsi del ricordo è utile e necessario», soprattutto «in questo momento storico». Parole che pesano, così come sicuramente peserà la partecipazione del presidente della

Repubblica Napolitano alla proiezione di stasera di Roma (presente anche Spike Lee), annunciata ieri dal sindaco di Stazzema Michele Silicani. Finite le polemiche, poi, da domani la parola passerà agli spettatori.

(02 ottobre 2008)

TGcom

Infuria la polemica su Spike Lee

Il regista risponde a Giorgio Bocca

Prosegue la polemica apertasi sul nuovo film di Spike Lee, "Miracolo a Sant'Anna", dove viene ricostruito l'eccidio compiuto dai nazisti a Sant'Anna di Stazzema nel 1944. A Giorgio Bocca che si era polemicamente chiesto se il regista avesse una "pur labile idea di cosa sia la guerra partigiana", Lee risponde con una lettera a "Repubblica": "Conosco benissimo le tecniche di guerriglia, io non sono un suo nemico" dice a Bocca. "Anche io da partigiano sparavo e scappavo". Così aveva risposto il giornalista di Repubblica, con un'ironica confessione, alle dichiarazioni di Spike Lee che sembravano colpevolizzare i partigiani che con le loro azioni mettevano a rischio la popolazione civile. "Ricorrere alla sorpresa, evitare di essere agganciati da un nemico superiore in numero e armi, mordere e fuggire al duplice intento di far del male al nemico e di sopravvivere. Questi - aveva fatto notare il giornalista - sono i fondamentali di ogni resistenza armata, l'alternativa è una sola: rinunciare alla lotta di liberazione, accettare l'attesismo che fa comodo all'occupante". E poi l'affondo sul film: "Vi si sostiene la versione falsa che la strage di Stazzema, le centinaia di donne e bambini trucidati, fu 'colpa' di una sentinella partigiana che non aveva avvisato i compagni dell'arrivo delle SS" continua Bocca che non accetta le giustificazioni di Lee e dello sceneggiatore James Mc Bride, che hanno sottolineato come la storia raccontata nel film sia "una finzione, una versione romanzata": "Una tragedia come quella - risponde Bocca - non la si inventa o non la si cambia per fare un film".



La polemica infuria e Spike Lee risponde a tono con una lettera aperta al quotidiano. "Signor Bocca, io non sono suo nemico - dice il regista -. Io non sono nemico dei partigiani. Il mio discorso completo esprimeva il concetto che i partigiani non erano universalmente amati dalla popolazione italiana. Del resto, come poteva essere diversamente, visto che l'Italia si trovava nel pieno di una

guerra civile, con famiglie lacerate, fascisti contro partigiani? Conosco la storia. Stavo facendo un esempio di guerra con tecniche di guerriglia. Crede onestamente che le mie simpatie vadano alla 16ma Divisione delle SS che il 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema massacrò 560 italiani innocenti, tra vecchi, donne e bambini?"

Dopodiché Lee ribadisce che la storia è comunque una "finzione ispirata a fatti storici" e conclude facendo un'analisi della situazione italiana a 60 anni dalla guerra. "Le reazioni viscerali di questi giorni mi fanno pensare che la profonda ferita aperta in Italia durante la Seconda guerra mondiale non si sia ancora rimarginata. Signor Bocca, io rispetto profondamente il suo ruolo nella Storia di combattente per la libertà, ma vorrei ricordarle che la sua guerra non è contro di me".

In attesa della controrisposta di Bocca o di un qualsiasi storico per lui, il film si appresta a uscire nelle sale, sulla scia di una indiretta e involontaria (?) campagna pubblicitaria.

la Repubblica.it

SPETTACOLI & CULTURA

LA POLEMICA

Caro Spike Lee, ecco perché io partigiano sparavo e fuggivo

di GIORGIO BOCCA

UN REGISTA cinematografico, Spike Lee, in cerca di pubblicità per il suo film sulla strage nazista di Stazzema ripescava i luoghi comuni dell'attentismo e del revisionismo antipartigiano e i giornali disponibili al riflusso neofascista li pubblicano con risalto. Che barba! Che pena! Val la pena di rispondere al signor Spike Lee? E' un dovere storico anche se probabilmente inutile. Spike Lee dice: "Dopo gli attentati i partigiani fuggivano sulle montagne lasciando la popolazione civile esposta alle rappresaglie tedesche".

Spike Lee ha una idea sia pur labile di cosa è la guerra partigiana in ogni tempo e in ogni luogo? E', per l'appunto, ricorrere alla sorpresa, evitare di essere agganciati da un nemico superiore in numero e armi, mordere e fuggire al duplice intento di far del male al nemico e di sopravvivere. Questi sono i fondamentali di ogni resistenza armata, l'alternativa è una sola: rinunciare alla lotta di liberazione, accettare l'attentismo che fa comodo all'occupante.

Abbiamo dovuto scegliere subito, sul campo fra attentismo e lotta armata. Chi c'era allora, sul campo, scelse la lotta armata perché l'attentismo era una falsa alternativa, se si stava fermi e zitti e buoni vinceva il nemico nazista, vinceva il terrore.

Spike Lee dice che fu il maresciallo Kesselring a dettare il codice delle rappresaglie: "Ogni soldato germanico ferito o ucciso verrà vendicato cento volte". Ma non fu Kesselring a stabilire la punizione terroristica, fu il comando della Wehrmacht, fu Hitler. L'attentismo era la resa senza condizione a un nemico che disponeva della vita e della morte di ogni italiano e che procedeva con i suoi "verboten" alla nostra servitù totale: proibito riunirsi, proibito informarsi, proibito avere ospiti, proibito aver piccioni viaggiatori, proibito tutto.

Nel film di Spike Lee sostiene la versione falsa che la strage di Stazzema, le centinaia di donne e bambini trucidati, fu "colpa" di una sentinella partigiana che non aveva avvisato i compagni dell'arrivo delle SS.

Spike Lee si scusa dicendo di aver seguito la sceneggiatura di James Mc Bride che a sua volta così

si giustifica: "Chiedo scusa se ho urtato la suscettibilità e la sensibilità dei partigiani. Ma la mia storia è una finzione, una versione romanzata che scrissi dopo una visita a Sant'Anna di Stazzema dove nessuno parlava più dell'eccidio". Spike Lee ha aggiunto: "Faccio questo mestiere da ventitré anni, sono un artista che prende i suoi rischi, non è che per delle recensioni negative mi suicidi". Ma una tragedia come quella di Stazzema non la si inventa o non la si cambia per fare un film. Tutti i giornali italiani hanno titolato la notizia riportando le parole di Spike Lee. "I partigiani? Spesso fuggivano, abbandonavano le popolazioni alle rappresaglie". Chi è stato partigiano sarà "suscettibile" ma capisce che il vento è cambiato, che il rispetto e la riconoscenza per chi ha messo a rischio la sua vita per la libertà di tutti, hanno lasciato il campo alla diffamazione e alla ostilità. E' un cambiamento sgradevole ma prevedibile. Un giorno della primavera del '45 ero assieme a Livio Bianco sul monte Tamone in val Grana da cui si vede la pianura e la città di Cuneo. Indovinando il mio pensiero Livio disse: "Andrà già bene se non ci metteranno in galera". I prudenti, i vili, la maggioranza non perdonano alle minoranze di aver avuto coraggio o semplicemente il senso di un dovere civico. Ci sono anche da noi molti antipartigiani semplicemente per una questione anagrafica, di non aver potuto per ragioni di età partecipare alla Resistenza. Ci sono molti antipartigiani che vedono nei partigiani un reducismo privilegiato e fastidioso. Curioso reducismo. Curioso privilegio. Cinque anni dopo la liberazione i carabinieri della val Maira riferivano sul mio conto a un magistrato: "Si ricorda che circolava armato con atteggiamenti spavaldi". E anche io, come dice Spike Lee, sparavo e poi scappavo.

(1 ottobre 2008)



Roma | 1 ottobre 2008

Napolitano e Spike Lee alla prima di "Miracolo a Sant'Anna"



Spike Lee

Il presidente Napolitano assisterà domani sera a Roma alla proiezione del film "Miracolo a Sant'Anna" di Spike Lee. Lo ha annunciato il sindaco di Stazzema, Michele Silicani, anche lui invitato, aggiungendo che sarà presente anche il regista. "Sono onorato e commosso di incontrare il presidente della Repubblica - ha detto Silicani -, figura alta di riferimento morale e istituzionale per tutto il Paese". "Il mio film vuole essere una sorta di 'parente stretto' del neorealismo, in particolare delle opere di De Sica e Rossellini, a cui mi sono apertamente ispirato". A parlare è il regista Spike Lee, regista del film - nelle sale da venerdì - che, insieme a Pierfrancesco Favino, tra i protagonisti della pellicola, oggi ha incontrato pubblico e fan in una libreria a Roma. Per girare Miracolo a Sant'Anna - tratto dall'omonimo romanzo di James Mc Bride che racconta il massacro di 560 civili

Sant'Anna di Stazzema da parte delle truppe naziste - Lee ha chiesto a tutti gli attori di visionare del materiale dell'epoca: libri, foto e, soprattutto, opere cinematografiche neorealiste.

Il regista americano ha voluto smorzare ancora una volta le polemiche createsi con l'Anpi riguardo ad un presunto revisionismo nel raccontare le tragiche vicende di Sant'Anna di Stazzema: "All'inizio del film c'è una didascalia in cui si dice chiaramente che è una finzione ispirata ad un fatto storico. Io ho voluto portare alla ribalta un episodio tragico e poco conosciuto della vostra storia e sono ben contento che attorno ad esso si sia creato attorno ad dibattito acceso che mira a far luce su quell'eccidio. Con i partigiani – prosegue Lee -, non ho nessun attrito e anzi li apprezzo profondamente per ciò che hanno fatto".

la Repubblica FIRENZE.it

I partigiani contro Spike Lee: "Revisionista"

Anpi contro "Miracolo a Sant'Anna" di Spike Lee. Arriva un duro documento dei partigiani contro il film, accusato di revisionismo storico, ma Stazzema da' la cittadinanza al regista

di Fulvio Paloscia



(nella foto Spike Lee con Enrico Peri, il sopravvissuto all'eccidio, e con il sindaco di Stazzema, Michele Sillicani e James McBride l'autore del romanzo dal cui è stato tratto il film)

Non un volantinaggio (rinviato a stasera, alla prima in Versilia, al Politeama di Viareggio). Nessuna azione clamorosa. Ma un documento fatto recapitare, in busta chiusa, alle autorità politiche presenti alla anteprima europea, ieri all'Odeon, di "Miracolo a Sant'Anna". Una serata di successo, con grande ressa all'ingresso del cinema e un lungo applauso quando all'inizio del film è comparsa una scritta che assegna esclusivamente ai nazisti la responsabilità della strage. C'era anche a Spike Lee ieri sera. Così il comitato provinciale fiorentino dell'Anpi ha deciso di

rispondere al no del regista americano alle richieste di scusa dei partigiani, che accusano il film di falso storico. Nello scritto, intitolato «L'arte è libera (ma non di stravolgere la realtà)», l'Anpi condanna l'idea «di attribuire un ruolo decisivo nella dinamica della strage ad un immaginario partigiano traditore» e dichiara il proprio «sdegno e profonda amarezza» perché «a nessuno è consentito costruire e divulgare verità diverse, insinuando storie o fantasie false ed ingiuriose, che suonano offesa alle vittime, alla memoria, alla coscienza collettiva di un popolo, alla sua storia. Condanniamo nel merito un'operazione artistica che non aveva titolo né potestà di scrivere una pagina tanto falsa e deleteria» e che, conclude l'Anpi, può portare «acqua al mulino del revisionismo».

Tra i destinatari della lettera, anche il sindaco di Stazzema, Michele Silicani, che non solo si schiera con Lee - «il film va valutato non per il partigiano traditore, ma per il racconto di quelli che combatterono fino alla morte» - ma annuncia anche di aver avviato le pratiche per conferire al regista la cittadinanza onoraria, «decisa all'unanimità dal consiglio comunale». Meno convinto Enrico Pieri, 76 anni, sopravvissuto all'eccidio: «Credo che Spike Lee abbia ricevuto da Sant'Anna più di quanto il suo film non abbia dato al paese. Andrò a vedere il film, ma devo ammettere che su Sant'Anna si parla troppo e si conclude poco: per esempio la realizzazione del parco della Pace non è ancora completata. Sarebbe comunque bene se la pellicola ci aiutasse a risolvere i problemi che tengono in sospeso il parco».

La bufera, dunque, continua. Ieri mattina è passata anche dall'Istituto di scienze umane dove il regista americano - insieme a James McBride, sceneggiatore e autore del romanzo da cui è stato tratto il film - ha partecipato al dibattito su «Cinema e memoria». «Non ho alcun dubbio che i partigiani siano stati dei grandi, ma non erano universalmente amati dai civili - dice Lee - nel mio film non esistono eroi e cattivi, ma solo buoni e cattivi: la maggior parte dei nazisti erano atroci assassini, ma alcuni erano un po' meglio, e lo stesso vale per i partigiani. Ho fatto anche un'indagine informale e ne è emerso che sette italiani su 10 non avevano mai sentito parlare dell'eccidio di Sant'Anna.

"Miracolo a Sant'Anna" porterà alla conoscenza del mondo un fatto storico per troppo tempo sconosciuto: spero che il film sia colto come un invito a continuare a studiare la vostra storia, così come noi faremo con la nostra, e quando le due si incontreranno di nuovo sarà una cosa buona». Lee e McBride mostrano anche la fotocopia di un documento storico relativo a Sant'Anna «era top secret, ci è stato consegnato nel 2007». Ma lo storico Paolo Pezzino, consulente del pm al processo e ospite del dibattito, smentisce: «È un testo noto da 12 anni».

(01 ottobre 2008)

LA NAZIONE

'MIRACOLO A SANT'ANNA'

Volantinaggi e polemiche alla prima al Politeama

Sta per arrivare al Politeama di Viareggio la proiezione del film girato dal regista americano Spike Lee (*nella foto*) 'Il miracolo di Sant'Anna'. Annunciate contestazioni e volantinaggi davanti al teatro per le recenti esternazioni del regista sul ruolo dei partigiani, esternazioni giudicate "inaccettabili" da molti superstiti della strage



Viareggio, 1 ottobre 2008 - **Con qualche preoccupazione di ordine pubblico (visti gli annunciati volantinaggi dell'Anpi e del Sars), Viareggio si accinge a vedere 'Miracolo a Sant'Anna', dopo la prima italiana di ieri sera a Firenze.** La proiezione è fissata per stasera alle 21, al Politeama. C'è molta attesa per questo film, anche se la corsa al biglietto è stata meno frenetica rispetto a 'Puccini e la fanciulla': nella prima mezz'ora ieri pomeriggio sono stati venduti circa 200 biglietti.

Chi lo vorrà infatti, potrà vedere comodamente il film di Spike Lee anche nei prossimi giorni: da venerdì prossimo sarà in programmazione al Politeama, al Comunale di Pietrasanta e al Nuovo Lido di Forte dei Marmi.

Questa sera è annunciata la presenza di una folta delegazione di superstiti della strage, del sindaco di Stazzema Michele Silicani e di varie autorità cittadine. C'è da augurarsi che la contestazione al presunto 'revisionismo' della sceneggiatura si mantenga entro limiti accettabili. Conoscendo la responsabilità dell'Anpi non ne dubitiamo.

Intanto si registrano altre prese di posizione sul film. Per Mario Navari, consigliere provinciale di Rifondazione comunista e membro del direttivo del Comitato Martiri di Sant'Anna di Stazzema, Spike Lee ha fatto bene "a rendere giustizia ai soldati di colore ma perché - chiede - non è stata fatta la stessa cosa con la Resistenza?. 'Miracolo a Sant'Anna' - prosegue - è sicuramente un'occasione per far conoscere a tutto il mondo il tragico eccidio e per ricordare, cinematograficamente, uno dei peggiori crimini commessi dalla ferocia nazista".

"Ma l'impostazione data al film dal noto regista americano lascia molto perplessi, così come sono sorprendenti in senso negativo - per Navari - le recenti dichiarazioni di Lee relativamente al ruolo dei partigiani perché la pellicola, anche se non rappresenta un documento storico, dovrebbe riportare la verità storica e non basarsi su una sceneggiatura tratta da un libro con molti elementi di fantasia che finiscono per deviare la veridicità dei fatti".

Secondo Amando Mancini, Spike Lee dovrebbe veramente chiedere scusa all'Anpi. La spiegazione del regista, secondo la quale "la verità è complessa, per cui non tutti i nazisti erano cattivi, come i partigiani non erano tutti buoni", per Mancini è rischiosa e può fornire alimento al revisionismo o peggio, al «revifascismo».

Il film ribadisce tra l'altro, "caso mai ce ne fosse bisogno - sono ancora parole di Amando Mancini - che sono stati gli americani a liberarci nonostante il tradimento di qualche partigiano sulla cui responsabilità, come per Giuda, pesa la colpa della strage. La svalorizzazione del ruolo della Resistenza, intenzionale o meno, è evidente in quel film. Credo che qualche ragione per chiedere scusa - conclude - Spike Lee ce l'avrebbe".

Nel mirino dei contestatori, com'è noto, la presenza - nel plot del film - di un partigiano traditore che innesca la rappresaglia delle Ss. Chi critica il regista ricorda la sentenza del Tribunale militare della Spezia: nessun ruolo dei partigiani nella genesi della strage, attuata con l'intento di terrorizzare le popolazioni civili e di fare terra bruciata intorno alla Linea Gotica.

MIRACOLO A SANT'ANNA



Genere: Guerra

Titolo originale: Miracle at St. Anna

Nazione: Italia, Stati Uniti

Anno produzione: 2008

Durata: 144'

Regia: [Spike Lee](#)

Cast: [Derek Luke](#), [Michael Ealy](#), [Laz Alonso](#), [Omar Benson Miller](#), [Pierfrancesco Favino](#), [Valentina Cervi](#), [Matteo Sciabordi](#), [John Turturro](#), [Joseph Gordon Levitt](#), [John Leguizamo](#), [Kerry Washington](#)

Produzione: On My Own, 40 Acres and a Mule Filmworks, Rai Cinema

Distribuzione: 01 Distribution

Sceneggiatura: James McBride

Links: [Sito del film \(in inglese\)](#) - [Sito del distributore](#)

Istruzioni per l'uso

La didascalia iniziale ci mette subito all'erta. L'unico fatto di cui tener storicamente conto, la cui responsabilità è stata accertata sia dagli studiosi che dal diritto, è che il 12 agosto del 1944 i nazisti trucidarono la quasi totalità degli abitanti di un piccolo paesino nascosto fra le colline della Versilia, Sant'Anna di Stazzema. L'unico dato oggettivo presente nell'ultima pellicola di Spike Lee è la strage di 560 persone innocenti. Tutto il resto è finzione, basandosi la pellicola sul romanzo omonimo di McBride e non a una lettura storiografica, sia essa quella dei vincitori o quella ispirata a un più o meno lieve revisionismo.

Un fiume di polemiche

La storia dei quattro uomini della 92° Divisione Buffalo (composta esclusivamente da soldati di colore) bloccati in un pieve dell'Appennino toscano è dunque pura fantasia narrativa, così come lo è il tradimento di uno dei partigiani italiani, che secondo l'autore del libro e della sceneggiatura avrebbe condotto i nazisti a Sant'Anna, nel tentativo di tradire i compagni, provocando così indirettamente la strage. La premessa è d'obbligo, visto che in Italia, ma non solo, il film sta destando, e continuerà a farlo, polemiche dovute quasi esclusivamente a tale presunto revisionismo,

che consisterebbe nell'ipotetica accusa a parte del mondo partigiano di collusione con il nemico nazi-fascista, o comunque di non perfetta aderenza con l'ideale professato dai propri sodali.

Un film sulla fede

In realtà nel film c'è molto di più. C'è anzitutto la figura de "La grande farfalla", leader del gruppuscolo di partigiani comunisti interpretato dal nostro Pierfrancesco Favino, uno dei tanti attori italiani ad aver preso parte al progetto, che, come lui stesso intelligentemente ha fatto notare, è di grande spessore morale e culturale, personaggio pronto egli stesso a interrogarsi sulla legittimità del suo combattere, a porsi il problema che "quando saremo di fronte a Dio non conterà il colore della divisa che abbiamo indossato".

Miracolo a Sant'Anna è infatti una pellicola che parla principalmente di fede, del rapporto dell'uomo con il mistero delle cose, posto all'interno di una matassa, quella della guerra, che da solo non riesce a dipanare.

La fede intransigente e giansenista del soldato semplice, quella stratificata e problematica del combattente da anni nascosto sui monti, quella salda e popolare del nostalgico fascista. Ma anche la non fede dello scapestrato, imbarazzato di fronte all'interrogativo "se non credi nel Signore, perché ti interroghi sul fatto che permetta una tale strage"?

Lee veicola il suo primo film di guerra attraverso scene intriganti e dal pathos stringente e necessario, come quella dell'attraversamento del fiume da parte dei soldati *coloured*, incalzati dalla mefistofelica voce di Axis Sally, che suadentemente prova a innervargli un dubbio sulla giustezza della loro causa.

L'uso eccessivo della retorica

Ma purtroppo cade spesso, troppo spesso, nella retorica.

Anzitutto la retorica dello scontro razziale, del pesante conflitto sociale e culturale in atto in quegli anni tra bianchi e neri, perdendo del tutto quella prospettiva problematica che era stata il vero punto di forza di altri suoi film che pur parlavano di questo (come non pensare a *Fa la cosa giusta*),

riducendosi a un semplice e schematizzato scontro tra buoni e cattivi.

Ma anche la retorica del più classico e banale film di guerra, che si alimenta esclusivamente con la ricerca della battuta ad effetto a buon mercato, sottolineata da una colonna sonora pomposa e di maniera.

Aspetti positivi e negativi si intrecciano in quello che è un film lungo e poliedrico, nel quale ci si può trovare di tutto data la stratificazione di senso di cui si fa portatore, cercando di non soffermarsi su una polemicuccia di piccolo cabotaggio che vorrebbe Lee quale improvviso revisionista reazionario di un pezzo di storia che è anche storia del popolo americano.

[Pietro Salvatori](#)

CONFERENZA STAMPA

Spike, non ha paura di scatenare una polemica con la sinistra italiana per questa rivisitazione della resistenza?

Lee: il fatto che il film possa aprire discussioni, suscitare polemiche è positivo. C'è un fatto esiste: il 12 agosto del 44 i nazisti hanno massacrato centinaia di persone a Sant'Anna di Stazzema, e qualunque cosa si voglia pensare, questo rimane incontrovertibile.

“Qui in Italia mi sento libero”, si sente dire nel film. C'è attinenza anche con quello che sta succedendo oggi?

Derek Luke: Noi abbiamo avuto una cosa che si chiama 11 settembre, per cui tutti i cittadini stranieri vengono in qualche modo controllati. Non solo i soldati, ma anche molti artisti ho sentito che si sentono molto più accettati all'estero che non in patria. Mi sembra comunque che oggi gli afroamericani vivano una situazione molto diversa negli States rispetto a quella descritta nel film.

Cosa l'ha portata a fare questo film?

Lee: James McBride ha scritto un romanzo fantastico, con tanti ingredienti. Alla base di tutto c'è la storia che parla di fede, di Dio, l'incontro tra popoli di estrazioni diverse, e questo mi interessava

Favino, lei interpreta il partigiano illuminato, che si interroga sull'essere uguali a prescindere dalla divisa. Come si è preparato a questa interpretazione? Vuole lanciare un messaggio a qualcuno?

Favino: La preparazione affonda nella mia cultura generale, ma anche nella mia passione per Fenoglio e per il libro di McBride. Io non voglio mandare a dire niente a nessuno con questo film. Da attore sono contento che abbia ridato vita a un uomo che si è sacrificato per il proprio ideale per quattro anni, e ancora dopo tanto tempo si interroga se la sua causa sia giusta o meno. Mi auguro che in ogni guerra ci sia qualcuno che si pone questa domanda.

La sua versione parla di un tradimento partigiano. Perché?

McBride: Questa è una storia di finzione, mi è venuta la voglia di raccontarla la prima volta che sono stato a Sant'Anna. Ci sono tante versioni dei fatti su come andò, ma la storia era lì da 50 anni e nessuno ne parlava. Poi ho deciso di scrivere un romanzo e non un libro di storia, è così che mi è venuto in mente di filtrarla dagli occhi di un bambino.

Ho deciso di trovare due personaggi in modo da far vedere come la guerra può distruggere i rapporti, non ho intenzione di offendere i partigiani, come persone di colore ci sentiamo vicini ai

partigiani, ma anche noi americani ci sentiamo parte della storia d'Italia di quel periodo. Volevo portare la storia al pubblico, poi le cose si possono correggere, discutere, ed è molto meglio parlare di questo che non del Grande Fratello.

Lee: Io invece non voglio porgere scuse a nessuno. Questo dibattito dimostra che ci sono aspetti controversi nella questione. All'epoca i partigiani non erano amati da tutti, spesso i civili loro malgrado dovevano subire la reazione dell'esercito tedesco. Non c'è un quadro chiaro dei fatti di Sant'Anna ma solo interpretazioni.

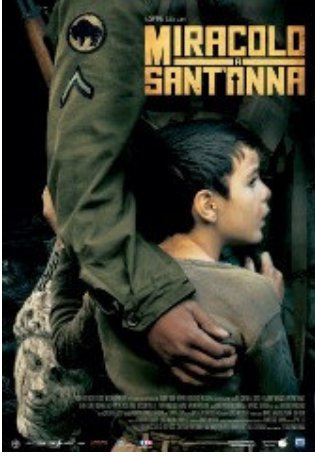
Valentina Cervi, come è nata quest'avventura di lavorare con Spike Lee?

Cervi: Sono cresciuta con il cinema di Lee, mi colpiva di come lui raccontava le donne, sempre in qualche modo vincitrici, per cui l'idea di fare un film con lui mi emozionava molto. Renata si emancipa attraverso la sessualità, fa da ponte fra due culture. Ho fatto dei provini, è stato tutto molto normale

Quanto peserà il colore della pelle alle prossime elezioni in America?

Lee: Sicuramente ci sono persone che non amano Obama per il colore della pelle, ma non sono abbastanza per sconfiggerlo, per cui Obama sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti.

Comunque Obama non sarebbe nella propria posizione se lo avessero votato solo gli afroamericani, è un candidato amato da tanti.

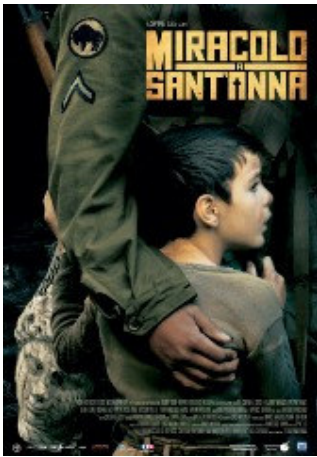


Solocine.it

[Miracolo a Sant'Anna fra polemiche e riconoscimenti](#)

scritto alle 09:27 del 02/10/2008 da **Elvezio Sciallis** in [Attualità](#), [In sala](#), [Registi](#)

Finalmente da domani potremo dire addio alla lunga coda di polemiche e diatribe che hanno segnato l'arrivo dell'ultima fatica cinematografica di **Spike Lee**, *Miracolo a Sant'Anna*. Ormai anche i lettori meno "navigati" sapranno che il [film](#) narra delle gesta di quattro soldati della 92esima divisione, la Buffalo Soldiers, interamente costituita da militari di colore, rimasti isolati in un paesino dell'Appennino e costretti, giocoforza, a vivere le meccaniche del paese e della guerra partigiana.



Basato su un romanzo contraddittorio, il film ha suscitato polemiche da parte dell'Anpi riguardo la rappresentazione dell'eccidio di centinaia di civili da parte dei tedeschi, polemiche gonfiate ad arte da una stampa che preferisce discutere di questi dati piuttosto che giudicare il film dal punto di vista artistico. Intanto il grande regista diventerà cittadino onorario di Stazzema, la frazione di Sant'Anna dove avvennero i fatti narrati e persino il presidente Napolitano si muoverà per assistere alla prima del film, in compagnia del sindaco del comune e a Spike Lee. E probabilmente sabato, a proiezioni avvenute, ci saranno ulteriori polemiche e diatribe. Per noi di solocine si tratta invece dell'ennesima occasione per tastare il polso all'estetica e poetica di un autore in continua crescita che torna a uno dei suoi argomenti preferiti da sempre, ovvero il rapporto bianchi/neri, come al solito travestendolo da altro e spostandolo sia geograficamente che cronologicamente. Da domani ognuno potrà farsi una propria opinione: speriamo di leggere le vostre qui, fra i commenti!

"E' fiction, non Storia" Spike Lee difende il suo film

Ancora polemiche per 'Miracolo a Sant'Anna'. Perché, in un film di fantasia, seppure intorno a una guerra, metterci dentro un episodio vero, la più tremenda strage nazista, l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema - in cui le SS uccisero a sangue freddo cinquecento vecchi, donne e bambini - risolvendolo in 5 minuti?



Roma, 2 ottobre 2008 - **Spike Lee**, guru del cinema americano 'black', dice di aver voluto fare un film di fiction. Nato da un romanzo di fiction. Parliamo di 'Miracolo a Sant'Anna', girato tra le Alpi Apuane con il fondamentale apporto della Film commission toscana, e in uscita domani in tutta Italia tra un fuoco incrociato di polemiche. Racconta di un gruppo di soldati neri americani finiti in mezzo a una guerra che non è la loro. Ma che è la nostra. Quella con cui abbiamo fatto i conti, da quando siamo nati. Quella dei nostri padri, dei nostri nonni. Ma Spike Lee dice di avere fatto fiction. E allora la domanda è: perché, in un film di fantasia, seppure intorno a una guerra, metterci dentro un episodio vero, la più tremenda strage nazista, l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema — in cui le SS uccisero a sangue freddo cinquecento vecchi, donne e bambini — ma risolvendolo in cinque minuti, buttato là, una qualunque tra le altre scene d'azione del film? Dal punto di vista dello spettatore, è come se in un film dal titolo 'Miracolo a Gerusalemme' si vedesse la Passione di Cristo, ma in cinque minuti, inserita in un contesto di tensioni fra antichi Romani ed ebrei, che occupano tutto il film.

Non poteva lasciar stare i morti di Stazzema? Ma Spike Lee dice che ci fa un piacere: "Quella storia in realtà non la ricorda nessuno», ha detto anche ieri, in conferenza stampa. «Io vi stimolo a riscoprire la vostra storia". Insomma, secondo lui ce la siamo dimenticata, questa storia. Il che può anche essere vero. Ma che ce lo dica Spike Lee, e con un film molto approssimativo su partigiani, fascisti e popolazioni civili italiane, ci rende un attimo perplessi.

Su questa storia 'dimenticata' ha indagato la magistratura fino all'anno scorso. E il tribunale militare della Spezia ha stabilito, con tre gradi di giudizio, che si trattò di terrorismo pianificato. Di una strage pensata a tavolino, per sterminare la popolazione di un paese e rompere ogni collegamento tra civili e partigiani. Nel film, la storia è diversa. Un ufficiale nazista chiede "dove si nasconde il capo dei partigiani?". Quelli non glielo dicono, e parte la smitragliata.

Enrico Pieri, uno dei pochissimi sopravvissuti alla strage, all'epoca aveva 12 anni. Ne ha 76 oggi. Ha visto il film, e alla fine era molto scuro in volto. «Non lo riconosco, non riconosco quello che ho visto, quello che ho vissuto», dice. E poi non vorrebbe dire altro. L'associazione dei partigiani, l'Anpi, dice che avrebbe voluto collaborare col regista, mettersi a disposizione. Ma non sono stati

mai contattati. Hanno anche chiesto di vedere il film in anteprima, senza che sia stato loro concesso. Spike contrattacca: "Nessuno di loro mi ha cercato. E comunque, perché avrei dovuto far vedere il film in anteprima? Per cosa? Non permetterei a nessuno di venirmi a dire come fare il mio film". Su questo ha ragione. Il film è suo, e non è un documentario. Forse, però, non gli sarebbe costato niente collaborare di più, mettendo in chiaro che il regista è lui, e lui soltanto. Spike Lee, deciso, conclude: "Se il mio film fosse così sbagliato verso la Resistenza, forse il Presidente della Repubblica italiana non mi avrebbe chiesto di vederlo".

Ma soprattutto, diciamo la verità: il film non è su Sant'Anna di Stazzema. E neanche, in fondo, sulla Resistenza. Lui voleva parlare dei soldati neri. Del contingente dei Buffalo Soldiers mandati in guerra, in Italia, da ufficiali bianchi che li disprezzavano, e li mandavano a morire considerandoli poco più che niente. L'Italia, in questa storia, è poco più che scenografia. Il legame di Spike Lee con la Toscana, con l'Italia, con la nostra storia, giustamente non c'è. E si vede.

Tra i protagonisti, Pier Francesco Favino. Che ha vissuto le polemiche forse ancor più di Spike Lee. "Per me questo è un film importante. Nessun regista italiano mi avrebbe offerto le due righe di copione con cui esordisce il mio personaggio. Sono un partigiano che dice: ma quale differenza c'è, tra noi e loro, tra partigiani e fascisti, davanti a Dio? Nessun regista italiano, credo, avrebbe avuto il coraggio di scrivere una battuta del genere, per paura di essere accusato di revisionismo". Per le nuove polemiche, avanti c'è posto.

di Giovanni Bogani

- [GUARDA IL TRAILER](#)
- [La presentazione del film a Roma - Un grande regista](#)

il Giornale.it

I partigiani, Spike Lee e la verità storica

di [Paolo Granzotto](#)

Caro Granzotto, mi spiega il motivo di tanta indignazione per il film «Miracolo a Sant'Anna» di Spike Lee? E perché l'associazione partigiani e tutta la sinistra parlano di «revisionismo della Resistenza»? Il regista ha dichiarato che «i partigiani non erano amati da tutti, anche perché, dopo aver fatto le loro azioni contro i nazisti, scappavano e lasciavano che i tedeschi compissero le loro rappresaglie contro i civili. Questa è Storia e non è certo una mia invenzione». Non vedo niente di sbagliato in queste parole perché le cose andarono proprio così.

Certo che andarono così, caro Mauro, e lo conferma anche Giorgio Bellaciao Bocca, sommo sacerdote dell'eroica epopea partigiana, lassù sulle montagne a guerreggiar. Uffa che noia, «che barba, che pena!» sbotta - sulla Repubblica e dove sennò? - Bocca, ancora con questa storia, ancora «coi luoghi comuni dell'atesismo e del revisionismo antipartigiano e coi giornali disponibili al riflusso neofascista». Ma Spike Lee, incalza il vecchio eppur roccioso partigiano, «ha una idea sia pur labile di cosa sia una guerra partigiana?». E lo spiega: «È ricorrere alla sorpresa, evitare di essere agganciati da un nemico superiore in numero e armi, mordere e fuggire al duplice intento di far del male al nemico e di sopravvivere». Che è esattamente quello che sostiene Spike Lee: sparare

e scappare per sopravvivere, lasciando che a far le spese del glorioso mordi e fuggi, finendo al muro, fossero i civili. Dice ancora Bocca che senza il mordi e fuggi (lo spara e scappa) «vinceva il nemico nazista che disponeva della vita e della morte di ogni italiano e che procedeva con i suoi verboten alla nostra servitù totale: proibito riunirsi, proibito informarsi, proibito avere ospiti, proibito avere piccioni viaggiatori, proibito tutto». E qui i conti non tornano. Primo, nessuna delle azioni partigiane ha cambiato di un millimetro, di un nanomillimetro, il corso della guerra. Il maquis francese almeno compiva sabotaggi ai danni delle stazioni radio, della rete telefonica, dei depositi di carburante e munizioni. Faceva saltare le rotaie rallentando il movimento delle truppe. Non si dedicava al cecchinaggio e agli attentati, buoni solo per scatenare rappresaglie perché non serve essere von Clausewitz per capire che la perdita dei 33 appartenenti del Polizei regiment Bozen caduti a via Rasella non influì minimamente sulla capacità offensiva della Wehrmacht. Il secondo conto a non tornare è quello relativo ai verboten. È vero ciò che sostiene Bocca: dopo l'8 settembre i tedeschi usarono con noi il pugno di ferro. Però non è vero, è una balla, che le azioni partigiane contribuirono ad allentarlo. Caso mai il contrario, caso mai portarono alle Fosse Ardeatine. Non poter allevare piccioni viaggiatori è dura, ma finire al muro, credo che su questo non possano esserci dubbi, lo è molto, molto di più.

la Repubblica.it

SPETTACOLI & CULTURA

LA POLEMICA

Spike Lee: "Caro Bocca io non sono suo nemico"

di SPIKE LEE

Caro Giorgio Bocca, ho letto ieri con grande interesse il suo intervento. Credo che lei si riferisca ad una mia dichiarazione a proposito dei "partigiani che fuggivano sulle colline dopo gli attacchi ai tedeschi" fuori dal contesto in cui è stata pronunciata, ovvero durante una conferenza stampa a Roma e un convegno accademico a Firenze (dal titolo "Cinema e Memoria", organizzato da Mediateca Regionale Toscana).

Signor Bocca, io non sono suo nemico. Io non sono nemico dei partigiani. Il mio discorso completo esprimeva il concetto che i partigiani non erano universalmente amati dalla popolazione italiana. Del resto, come poteva essere diversamente, visto che l'Italia si trovava nel pieno di una guerra civile, con famiglie lacerate, fascisti contro partigiani? Conosco la storia. Stavo facendo un esempio di guerra con tecniche di guerriglia. Le tattiche usate dai partigiani contro i nazisti sono le stesse usate da Fidel e dal Che a Cuba, dall'Anc nel Sudafrica dell'apartheid, dai Vietcong in Vietnam, dai Mau Mau in Kenya e dai miei antenati contro gli schiavisti in America.

Signor Bocca, lei crede veramente che io stessi condannando queste tattiche? Crede onestamente che le mie simpatie vadano alla 16ma Divisione delle SS che il 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema massacrò 560 italiani innocenti, tra vecchi, donne e bambini?

Il suo articolo mi fa pensare che lei non abbia visto il film. Spero che abbia occasione di vederlo presto in modo tale da poter giudicare personalmente e non sulla base di una citazione mal riportata. James McBride, l'autore del romanzo e sceneggiatore del film, ed io abbiamo entrambi sottolineato che "Miracolo a Sant'Anna" è un'opera di finzione ispirata a fatti storici. Per questo abbiamo

inserito un cartello all'inizio del film che lo dichiara. Crediamo sinceramente che l'unico fatto su cui tutti siamo d'accordo è che 560 esseri umani sono stati massacrati dai nazisti. Al di là di ciò, ognuno ha la sua teoria e il suo punto di vista. Questo, semplicemente, è il nostro film.

Le reazioni viscerali di questi giorni mi fanno pensare che la profonda ferita apertasi in Italia durante la Seconda guerra mondiale non si sia ancora rimarginata. Signor Bocca, io rispetto profondamente il suo ruolo nella Storia di combattente per la libertà, ma vorrei ricordarle che la sua guerra non è contro di me.

(2 ottobre 2008)



PARTIGIANI E BUFFALO SOLDIERS IL MIRACOLO DI SPIKE LEE

di [Dimitri Buffa](#)

Miracolo revisionista e politically incorrect di Spike Lee: nel suo film che tratta della strage di Sant'Anna di Stazzema in provincia di Lucca, cioè nella sempre rossa Toscana, è riuscito a far arrabbiare i partigiani, la sinistra italiana e tanti storici che neanche per Giampaolo Pansa si erano scomodati in una sola volta. Eppure il film, tratto dall'omonimo romanzo di James Mc Bride "Miracle in Sant'Anna" (in italiano "Miracolo a Sant'Anna"), non ha la pretesa di ricostruire la realtà storica di quell'eccidio nazista da 560 morti innocenti ordinato da Walter Reder il 12 agosto del 1944. E Spike Lee lo dichiara fin dalla prima scena con una sovrascritta bianco su nero che rimane in sovrapposizione quasi un minuto. Solo per dire che "l'unica cosa sicura di quella strage è che la compiono i nazisti per terrorizzare la gente e indurla a non collaborare con i partigiani". Ma questo non è bastato. E a poco sono serviti i toni decisamente anti yankee di una pellicola tratta da un libro che racconta la seconda guerra mondiale vista dalla parte dei negri. Più precisamente dal punto di vista di quei "Buffalo soldiers", cioè la brigata meccanizzata che combatté le battaglie più cruente della guerra di liberazione, che anche Bob Marley aveva immortalato in un'omonima e indimenticabile canzone reggae. Niente da fare, i partigiani non hanno voluto sentire ragioni. E se prima della fine delle riprese già gli avevano chiesto di tagliare almeno tre metri di pellicola, adesso si prevedono barricate e manifestazioni di piazza davanti ai cinema già da venerdì prossimo. E questo solo perché, nel film, Spike Lee fa sua la tesi dello scrittore Mc Bride, che nel proprio romanzo parla di un partigiano traditore che provocò la strage di Sant'Anna e di una rappresaglia per gli eccidi della banda del capo partigiano "Farfalla". Peraltro lo scrittore Mc Bride è convinto che si tratti di una circostanza vera. Come si diceva, addirittura già da prima che il film fosse girato erano giunti appelli accorati e minacciosi al regista di Los Angeles perché come minimo cambiasse la trama del film.

Erano scese in campo quasi tutte le organizzazioni partigiane italiane, a cominciare dall'Anpi, con una netta preponderanza di quelle locali della Toscana. Alla prima tenutasi lunedì 29 settembre a Roma per i giornalisti si sono sentiti commenti accigliati del tipo "Ah ma quel Lee è proprio un disinformato, non ha letto la sentenza della Cassazione che dice che non si trattò di rappresaglia? Ma perché non ha continuato a fare film sui ghetti americani?". Già. Perché il regista che finché si limitava a mettere in scena l'America dei ghetti neri e l'odio contro i bianchi era diventato in mezza Italia un beniamino della sinistra no global, e anche di quella istituzionale, adesso si ritrova accomunato al noto scrittore Giampaolo Pansa con l'accusa di revisionismo unita a quella ancora più infame di avere voluto lucrare sulla memoria dei partigiani. Purtroppo per i detrattori interessati però, il film è bellissimo e commovente. Sicuramente uno dei migliori di Spike Lee, che ha dimostrato una rara capacità di unire le ricostruzioni della storia recente d'Italia con le tematiche statunitensi dell'integrazione dei soldati neri nell'esercito dei primi anni '40.

Lee dipinge una resistenza dove non tutto è bianco e non tutto è nero: esistono gli eroi ma anche gli infami. E la stessa cosa vale per l'esercito americano, i cui ufficiali bianchi sembrano non molto pronti di riflessi quando c'è da salvare le terga a qualche brigata di soldati di colore. Per non parlare dei nazisti che vengono rappresentati come uomini capaci di provare sentimenti e non solo di obbedire agli ordini di carneficina che venivano dagli alti comandi. Storie che se forse non sono state storicamente vere appaiono perlomeno verosimili. Rappresentate quindi, con un ideologismo un po' rovesciato. Per una volta la cinepresa gira dalla parte degli uomini e non delle loro dottrine. Ma ai militanti, anzi ai custodi dell'ortodossia della guerra di liberazione partigiana (come li chiama Pansa), non sono piaciuti neanche i voli pindarici, peraltro correttamente dichiarati sin dall'inizio del film, che ha compiuto il regista per narrare una storia che è anche di amore oltre che

di guerra. E dal prossimo 3 ottobre, quando il film sarà nelle sale italiane, le "guardie rosse" di cui sopra sono già pronte a manifestare contro quello "sporco negro revisionista di Spike Lee". Magari tenendosi tutti idealmente per mano come in una vignetta di Forattini di quelle in cui si vedono i volti dei sindacalisti, dei sessantottini e degli esponenti di Rifondazione e del Pd uniti a marciare dietro uno striscione con su scritto "giù le mani dall'eroica resistenza partigiana".



[Stampa l'articolo](#)

L'excusatio non petita di Spike Lee

■ Enrico Campofreda, 02 ottobre 2008, 17:09

Cultura e memoria Se Lee e consulenti avessero davvero approfondito la storia della Resistenza italiana saprebbero che la strage di Stazzema non può essere messa in rapporto di causa-effetto con attacchi partigiani temporalmente vicini



Bacchettato dal Bocca giornalista che ricorda il Bocca partigiano e i partigiani che come lui combatterono per la libertà d'Italia, Spike Lee replica sempre su 'La Repubblica' ospitato di spalla sul quotidiano di oggi. Esordisce con un "signor Bocca io non sono un suo nemico" che sa un po' di *excusatio non petita*. Tocca poi rapidamente il fulcro della sua contraddittoria affermazione sui "partigiani che fuggivano sulle colline dopo gli attacchi ai tedeschi", omette la restante dichiarazione con la quale lunedì scorso aveva

sottolineato che i civili di quei luoghi sarebbero rimasti alla mercè della rappresaglia nazista "estrapolate - dice - da un contesto più generale". Quindi ribadisce la tesi che i partigiani non fossero amati da tutti gli italiani perché il Paese era diviso e in preda alla guerra civile. Asserendolo con un auto assolvente "conosco la storia" che scatena nel lettore ulteriori dubbi sull'effettiva padronanza della stessa, Lee ritorna sulla vicenda della fuga sui monti dei partigiani messa in relazione a simili tattiche guerrigliere usate da Fidel e Guevara a Cuba, dai vietcong e i Mau Mau nelle rispettive lotte di liberazione.

Se le dichiarate conoscenze della Storia e delle strategie della guerriglia da parte del regista sono tali ancor più stonato e improprio risulta il riferimento ch'è quasi un atto d'accusa (quello sì in funzione antipartigiana e tanto amato dal postfascismo revisionista) che i patrioti lasciassero la popolazione in balia delle rappresaglie. Se Lee e consulenti avessero davvero approfondito la storia della Resistenza italiana saprebbero che la strage di Stazzema non può essere messa in rapporto di causa-effetto con attacchi partigiani temporalmente vicini. Come molte stragi di civili dei venti mesi che vanno dall'8 settembre '43 al 25 aprile '45 in Italia - ricordate negli ultimi anni dai meritori lavori di Giustolisi, Franzinelli e altri divulgatori e storici - esse accanto all'efferatezza non avevano una diretta correlazione con azioni di guerriglia precedentemente accadute. E seppure l'avessero



avuta come nel caso della strage delle Ardeatine con cui Kappler intese pareggiare (pur nella sperequazione di dieci a una delle vittime) l'attentato gappista di via Rasella, l'operazione diventa la misera giustificazione d'un operato criminale visto che i patrioti attaccavano truppe d'occupazione in divisa mentre i nazisti trucidavano a freddo civili e prigionieri. Infamia vietata anche dal Trattato di Ginevra del 1929.

Né può valere la tesi, diffusa tempo dopo in funzione antiresistenziale, che la strage delle Ardeatine si sarebbe evitata se gli autori dell'attentato si fossero presentati alle forze naziste. Quell'appello non venne mai lanciato, fra la bomba di via Rasella e il massacro delle Cave Ardeatine trascorsero ventitre ore necessarie alla compilazione della lista dei condannati (stilata dall'odiato questore Caruso, da Kappler e Priebeke aiutati dell'aguzzino Pietro Koch), il loro trasferimento avvenuto nottetempo, la sanguinosa mattanza dei corpi sui corpi e cadaveri, il brillare delle mine per celare lo scempio. Dal 23 al 24 marzo 1944. Riportiamo quest'esempio perché su di esso battè a lungo una mistificatoria propaganda rivolta alla denigrazione della lotta di liberazione cui dava fiato non solo l'anticomunismo postbellico della borghesia parafascista e reazionaria, dei filomonarchici e dei qualunque di Giannini ma anche l'antifascismo attendista e di maniera. Cosa fosse quest'ultimo, se al regista non è bastata la chiarissima descrizione offerta ieri da Bocca, potranno tornare utili un'amplissima bibliografia e un film, "Il terrorista" di De Bosio con un giovane e già straordinario Gianmaria Volontè. Gli suggeriamo di vederlo con l'accortezza di farsi tradurre i dialoghi impregnati d'un limpido canovaccio politico delle posizioni esistenti in seno al Cln.

Spike Lee sa (lo dice egli stesso) che i vietcong dopo azioni d'attacco e sabotaggio praticavano, come ogni guerriglia, ritirate tattiche e che i contadini dei villaggi erano in tanti casi solidali coi combattenti ispirati dal pensiero di Ho Chi Min pur dovendo subire sulla pelle i trattamenti chimici, il napalm, la furia devastatrice dei B52 dell'esercito a stelle e strisce. Parlare di fuga dei partigiani è improprio e strumentale, fuori dalla storia d'un certo tipo di lotta in qualsiasi latitudine ed epoca la si pratici o si sia praticata. Quanto alla storia d'Italia e al suo film, che dal luttuoso episodio di Sant'Anna trae spunto, riteniamo non basti un annuncio in testa alla pellicola che ne dichiari la fiction soprattutto se l'autore appare così ambiguo nel narrare una vicenda non proprio secondaria. Quel che resta è un ingannevole spaesamento nello spettatore e pare anche nel regista se, a posteriori, continua ad affermare quel che ascoltiamo in queste ore.

Radio24, il regista Spike Lee ospite di "Viva voce"

2 OTTOBRE 2008



[Trailer / Miracolo a Sant'Anna](#)

All'indomani della prima nazionale di [Miracolo a Sant'Anna](#) e dopo le polemiche dei giorni scorsi (accuse di revisionismo dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia), il regista americano Spike Lee sarà ospite del programma "Viva voce" in onda venerdì 3 ottobre su Radio24 alle ore 9. Sempre venerdì il film atteso e discusso, che racconta la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema, esce nelle sale italiane.